

I RASCHIATOI NEL MUSTERIANO QUINA DI FUMANE: PROPOSTE PER UN'INTERPRETAZIONE

Riassunto

Questo lavoro presenta i risultati di uno studio condotto su 42 raschiatoi a ritocco scagliato scalariforme provenienti dalle sottounità BR4 e BR5 della Grotta di Fumane. L'analisi dei caratteri morfotecnici e delle macrotracce d'uso presenti su alcuni margini ritoccati ha messo in evidenza come attraverso questo tipo di ritocco sia stato possibile per i Neandertaliani ottenere alcune distinte morfologie dei margini stessi, finalizzate alla lavorazione di una categoria omogenea di materiali (da resistenti a molto resistenti) per mezzo di un limitato ventaglio di azioni.

Summary

This paper discusses the results of a study carried out on 42 scrapers with stepped scaled retouch found in sub-units BR4 and BR5 of the Fumane Cave.

Morpho-technical aspects and macrowear analyses of some retouched edges reveal that by means of this type of retouch Neanderthals were able to obtain distinct morphologies also along the same edge of the scraper.

These edges processed an homogeneous category of materials (from resistant to very resistant) through a limited range of activities.

Nel corso delle indagini stratigrafiche più recenti è stata scoperta un'industria liti ca musteriana di tipo Quina nelle sottounità stratigrafiche BR4 e BR5. L'industria è rappresentata prevalentemente da strumenti ritoccati, le cui dimensioni e caratteristiche morfo-tecniche si discostano da quelle dei manufatti che compongono gli altri insiemi della serie di riempimento (dominati dal metodo Levallois – Peresani e Sartorelli, 1996 – e dal metodo discoide nella sottounità A9 – Peresani, 1998; in corso di stampa) e ne connotano, per questo giacimento, una singolarità emergente nel Paleolitico medio dell'Italia nordorientale. Altre industrie Quina sono state segnalate nel territorio nazionale, ma limitatamente alla costa tirrenica (Grotta del Poggio presso Marina di Camerota, Salerno), al promontorio del Gargano (Riparo esterno di Paglicci) e alla



Fig. 1. Dettaglio del margine di un raschiatoio a ritocco scagliato scalariforme di Fumane.

Penisola salentina (Grotta Romanelli, Grotta del Cavallo, Grotta di Uluzzo C, per le industrie su selce, e Grotta del Cavallo, Grotta di Uluzzo C, Grotta Bernardini e Grotta di Serra Cicora per una *facies* ricavata da conchiglie di *Callistarchione*) (Palma di Cesnola, 1996). Per tali evidenze sussistono tuttavia alcune difficoltà nell'attribuzione cronologica. Nell'ottica di una futura integrazione con i dati cronologici, paleoambientali, archeozoologici e spaziali delle sottounità BR4 e BR5, e certi che tale integrazione sarà utile a fornire nuove prospettive per questo complesso musteriano, si è voluto effettuare un primo approccio di carattere tecno-funzionale allo studio dei raschiatoi Quina e demi-Quina.

L'obiettivo principale di tale studio ⁽¹⁾ è la comprensione del rapporto tra utilizzo di un raschiatoio e morfologia dei suoi margini elaborati attraverso il ritocco scagliato scalariforme (fig. 1). Può quest'ultimo rappresentare uno strumento di predeterminazione e di controllo delle potenzialità funzionali dei manufatti? E, in caso di risposta affermativa, tale controllo permette di realizzare strumenti per usi specializzati e/o strumenti polifunzionali?

⁽¹⁾ Ricerca eseguita con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, P.F. Beni Culturali, U.O. Univ. Ferrara (Contr. n. 96.01082).

Secondo la prima definizione di F. Bordes (1961) il cosiddetto *retouche en écaille scalariforme* risulta particolarmente sviluppata nel Musteriano di tipo Quina, tanto da costituire il carattere principale per la classificazione tipologica del raschiatoio Quina (strumento caratterizzato da un elevato spessore del supporto) e del raschiatoio demi-Quina (strumento a ritocco scagliato scalariforme su supporto relativamente sottile, oppure a ritocco non scagliato ma su supporto spesso).

In un secondo momento diversi autori, tra i quali anche lo stesso Bordes, adottavano il termine *retouche Quina* come sinonimo di *retouche en écaille scalariforme*, e utilizzavano in maniera contraddittoria le espressioni «raschiatoio a ritocco Quina o demi-Quina» e «raschiatoio di tipo Quina o demi-Quina». A tale ambiguità hanno cercato di fare chiarezza gli studi di Verjux e Rousseau (1986) e i lavori di Lenoir (1973), Lepot (1992-93) e Bourguignon (1997). I concetti e i metodi elaborati da quest'ultimo autore sono stati adottati per l'analisi dei raschiatoi di Fumane.

Caratteristiche morfologiche dei raschiatoi

Gli strumenti presi in considerazione sono in totale 42, 27 da BR4, 15 da BR5, ripartiti tra 11 raschiatoi Quina e 31 demi-Quina. Essi sono stati ricavati prevalentemente su selci grigie del Biancone (33 esemplari), ma anche su quelle rosso-brune della Scaglia Rossa (6 es.), su quelle oolitiche (1), gialle della Scaglia Variegata (1), infine nere sempre della Scaglia Variegata (1).

Tipologicamente si suddividono in (figg. 2 e 3): semplici rettilinei (4), convessi (17) e concavi (3), doppi rettilineo-convessi (1) e biconvessi (2), convergenti convessi (4), raschiatoi latera-trasversali (2), raschiatoi trasversali rettilinei (1) e convessi (7), bifacciali laterali (1). Data la frammentarietà di quattro esemplari (uno Quina e tre demi-Quina), l'analisi viene effettuata sui rimanenti 38. Questi sono stati confezionati su supporti di diverso tipo, talora di grandi dimensioni (fig. 4): la lunghezza varia da 21 a 95 mm (media = 55 mm); la larghezza da 22 a 92 mm (media = 49 mm); lo spessore da 5 a 22 mm (media = 13 mm). Quelli Quina, che presentano dimensioni più ridotte, si trovano prevalentemente su schegge non o poco corticali, caratterizzate da una marcata asimmetria dovuta alla presenza di un dorso opposto al margine ritoccato. I raschiatoi demi-Quina sono su supporto non corticale o su supporto totalmente o parzialmente corticale, ma in questo caso si suddividono quasi equamente tra simmetrici e asimmetrici.

I talloni sono prevalentemente lisci e larghi spesso inclinati, oppure corticali; frequenti quelli asportati, ma non mancano i diedri, i faccettati e i puntiformi. Tra i talloni lisci segnaliamo, in analogia con quanto osservato da Bourguignon (1997) tra altre industrie Quina, un tallone a stacchi paralleli ortogonali all'asse del supporto (fig. 2 n. 5).

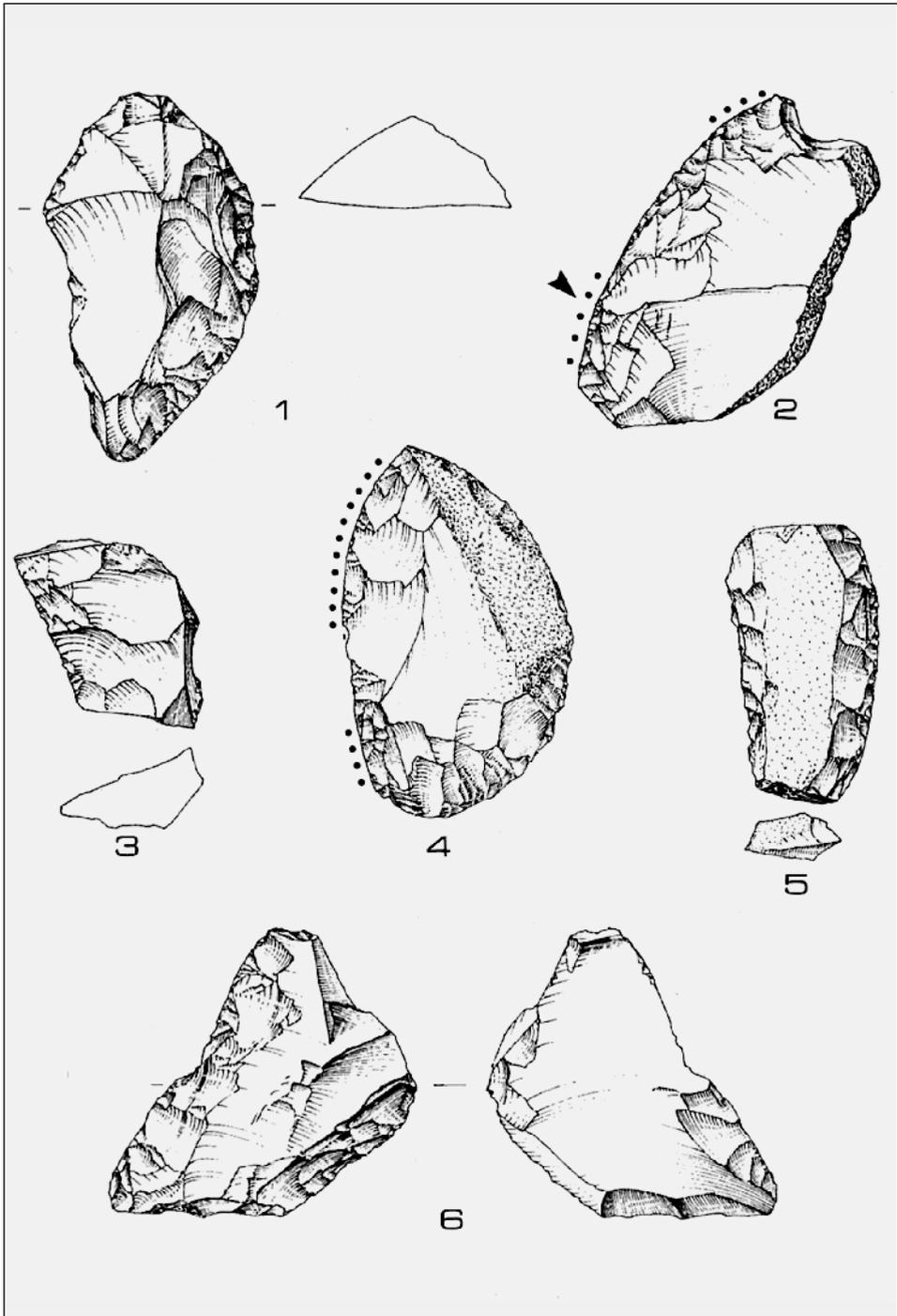


Fig. 2. Raschiatoi Quina (n. 1) e demi-Quina (nn. 2-6) (2/3 grandezza naturale, disegni G. Almerigogna) (sono indicati i margini che conservano macro-tracce d'uso; la freccia mostra la posizione della fotografia di fig. 11b).

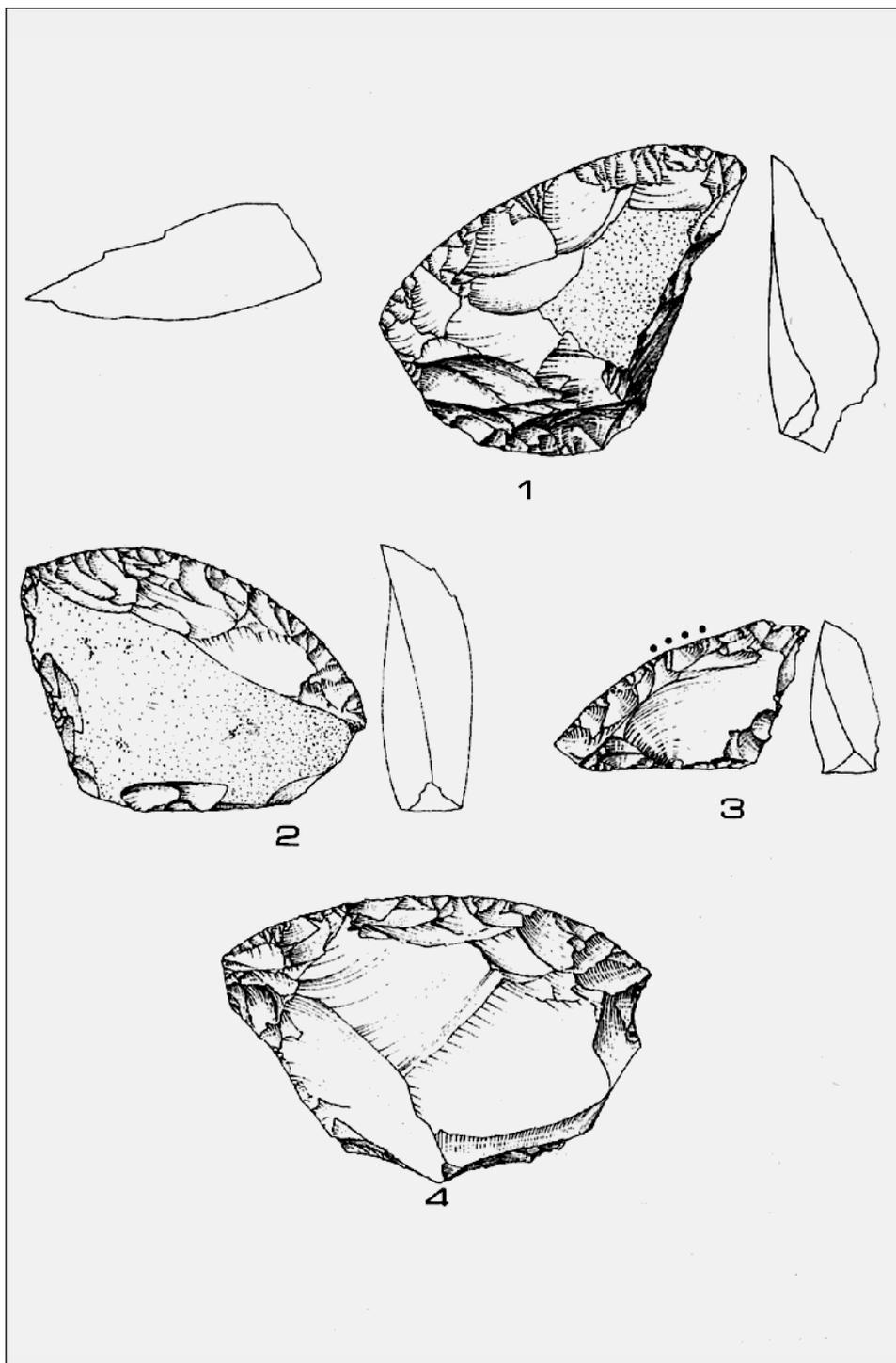


Fig. 3. *Raschiatoi Quina* (2/3 grandezza naturale, disegni G. Almerigogna).

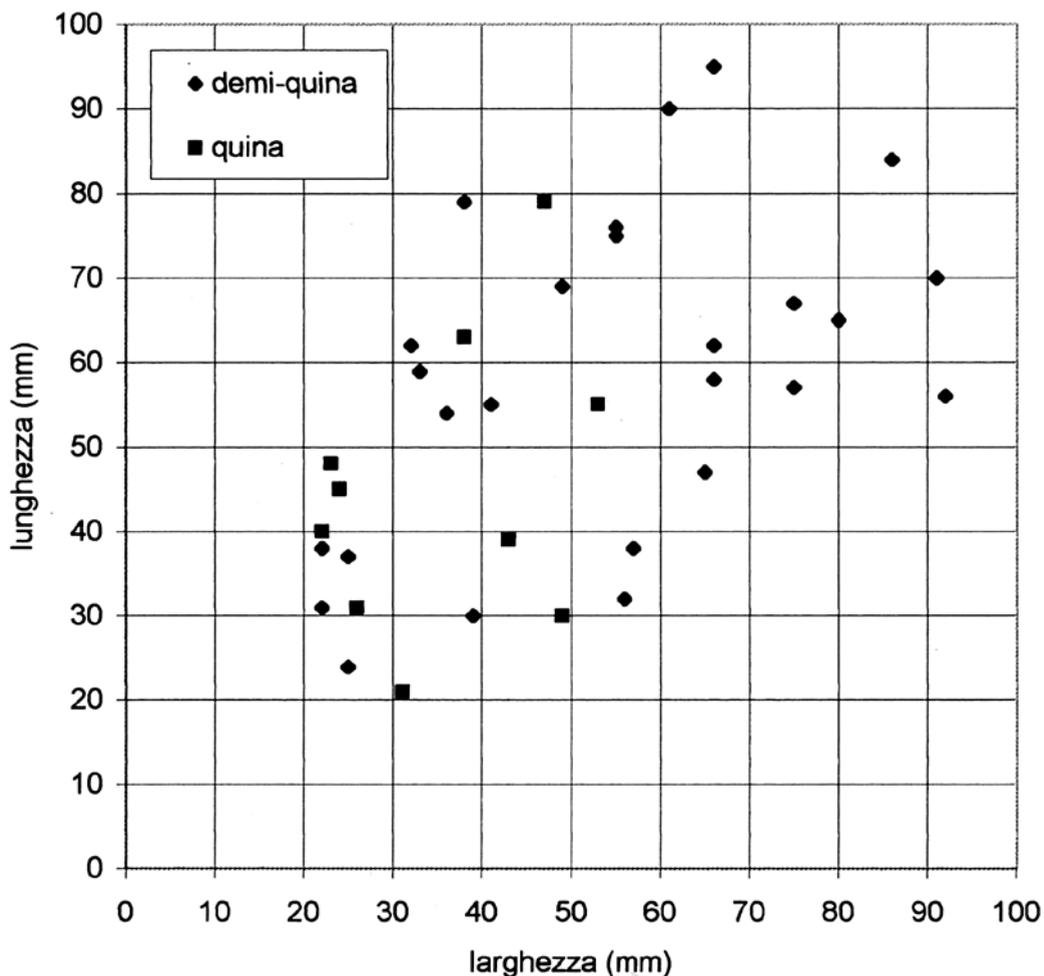


Fig. 4. Diagramma di dispersione delle variabili larghezza e lunghezza per 37 raschiatoi.

Come già specificato, quasi tutti i raschiatoi Quina e circa la metà di quelli demi-Quina presentano un dorso opposto al margine ritoccato. Si tratta nella maggior parte dei casi di dorsi corticali o di lavorazione; solo su due esemplari Quina il dorso risulta preparato.

La morfologia del bordo del raschiatoio nella porzione opposta al margine ritoccato è varia e talora sembra delineare un'area adatta alla prensione oppure all'inserzione su un supporto di diversa natura. Elementi morfologici quali un dorso, un tallone o un margine naturale, oppure forme derivate dall'assot-

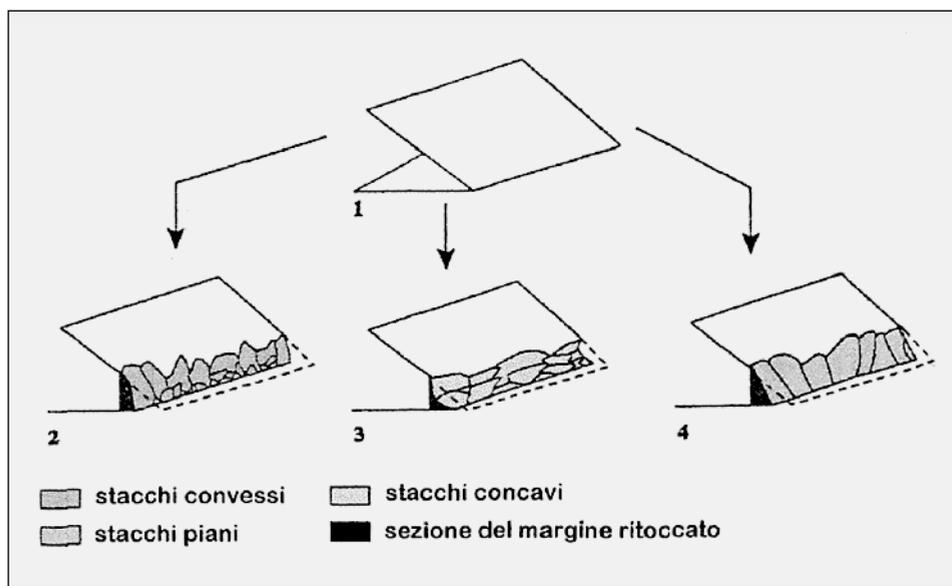


Fig. 5. *Tipologia dei ritocchi scagliati (da Bourguignon 1997, modificato).*

tigliamento del bordo o del bulbo, dall'asportazione del tallone, oppure dal ritocco di un bordo, si trovano a volte isolati oppure associati tra loro.

Anche i margini ritoccati presentano una certa variabilità. I più lavorati sono preferenzialmente quelli destri; seguono i sinistri, quelli distali, infine i prossimali. Tra i raschiatoi Quina i margini con tre o più ordini di ritocco sono i più frequenti. Tra i demi-Quina i più frequenti sono invece i margini con ordini più bassi (massimo per il 3°, poi il 2°, infine quelli con più di tre). La profondità del ritocco è naturalmente più elevata tra gli strumenti Quina. In veduta zenitale il profilo del margine è nella maggior parte dei casi convesso in ambedue le categorie di raschiatoi; seguono i profili concavi, rettilinei e concavo-convessi.

Si registrano, infine, alcune differenze legate alla varietà di ritocchi scagliati (stacchi piani, concavi o convessi – fig. 5) e alle loro combinazioni sul margine ritoccato ⁽²⁾ (figg. 6-9).

⁽²⁾ Pur rappresentando solamente una parte delle combinazioni possibili tra i diversi tipi di ritocco scagliato del margine di un raschiatoio oppure di una sua porzione, le figure 6, 7 e 8 illustrano quelle che più frequentemente si riscontrano nella realtà archeologica. Le sigle enc1 ed enc5 nel diagramma di figura 9 indicano rispettivamente: un margine con incavo clactoniano non ulteriormente ritoccato; un margine con incavo clactoniano successivamente rielaborato per mezzo di ritocco scagliato scalariforme a stacchi concavi.

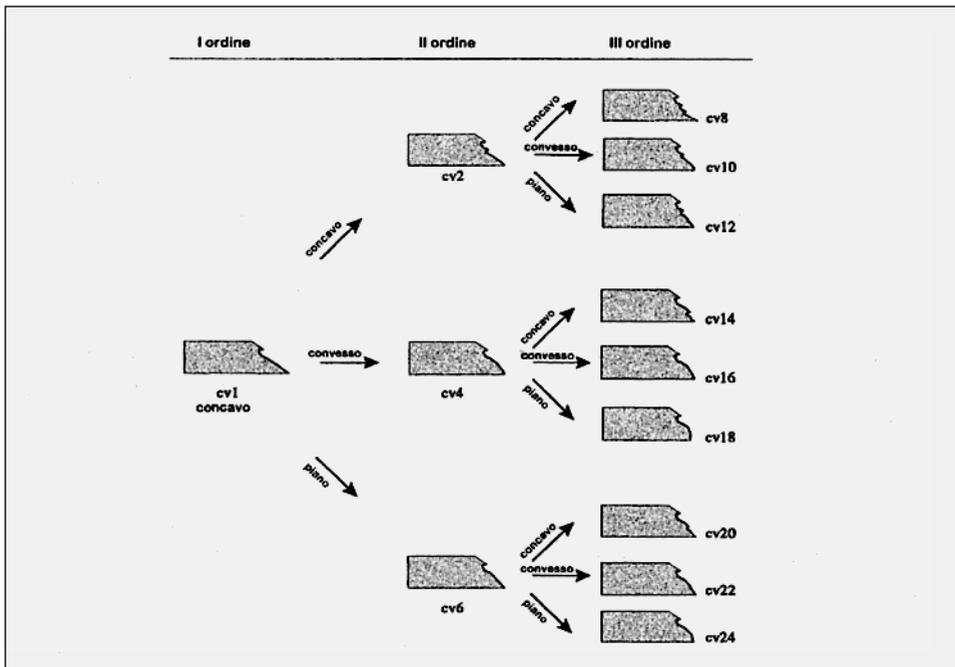
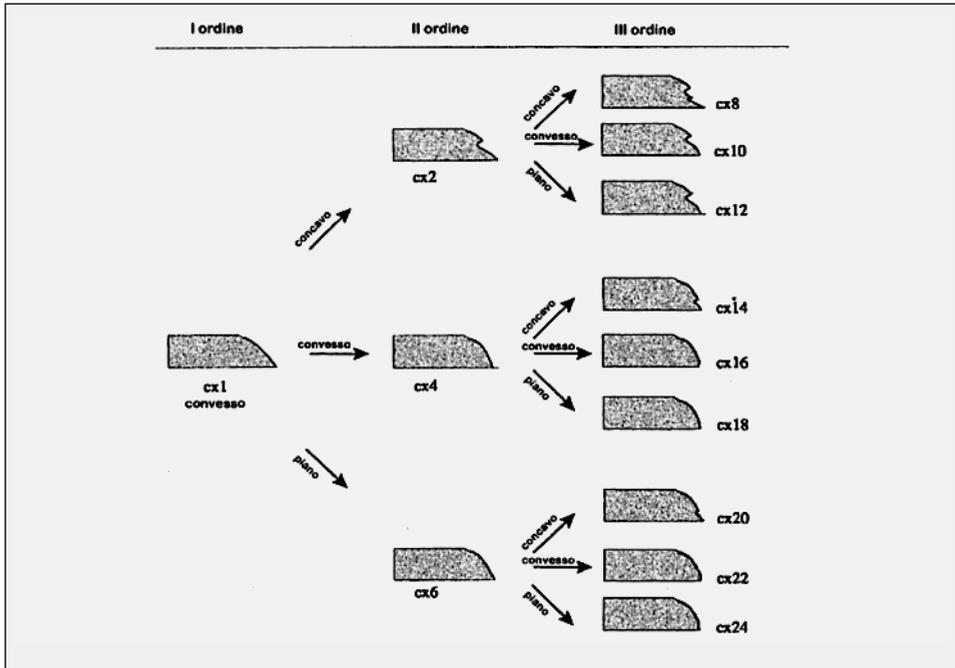


Fig. 6 (in alto). Schemi di combinazione tra ordine di ritocco e tipo di stacco scagliato per margini ritoccati a stacchi convessi in primo ordine (da Bourguignon 1997, modificato).

Fig. 7 (in basso). Schemi di combinazione tra ordine di ritocco e tipo di stacco scagliato per margini ritoccati a stacchi concavi in primo ordine (da Bourguignon 1997, modificato).

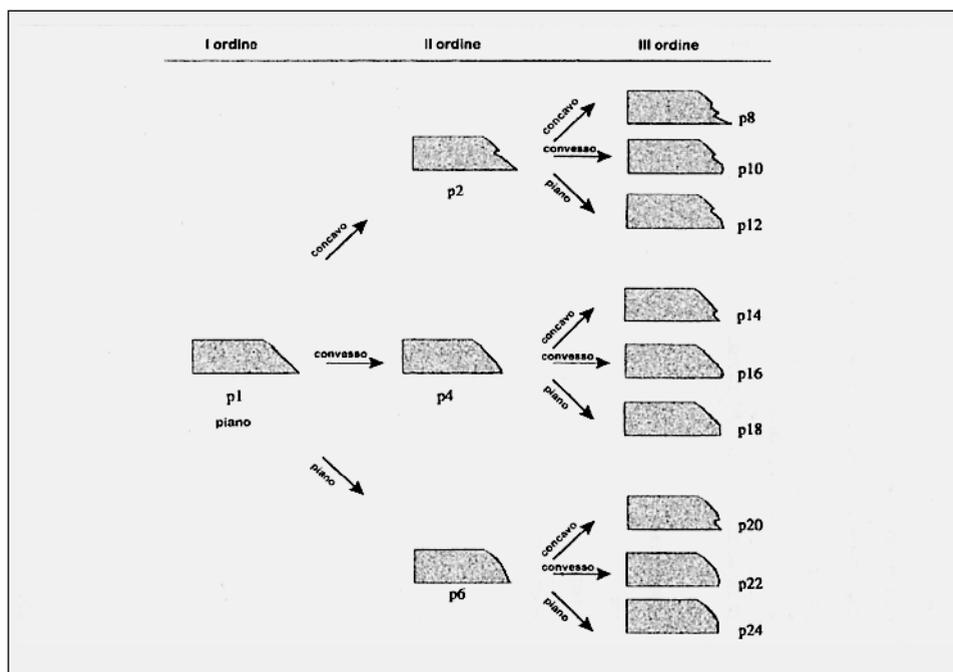


Fig. 8. Schemi di combinazione tra ordine di ritocco e tipo di stacco scagliato per margini ritoccati a stacchi piani in primo ordine (da Bourguignon 1997, modificato).

Tra i raschiatoi Quina (fig. 9) prevalgono i ritocchi a stacchi convessi in primo ordine e gli incavi leggermente modificati da un ritocco a stacchi concavi; segno, quest'ultimo, che alcuni strumenti erano in corso di fabbricazione oppure che il loro margine non era ritenuto degno di una ulteriore modificazione con più ordini di ritocco. Importante è anche la presenza di ritocchi a stacchi concavi in primo ordine. Resta comunque indiscussa la predominanza di questo tipo di stacco in secondo e terzo ordine. Segnaliamo la presenza di stacchi piani in primo ordine, ai quali seguono sistematicamente gli ordini di ritocco a stacchi concavi.

Tra gli strumenti demi-Quina (fig. 9) c'è una maggiore differenziazione. Innanzitutto si registra la presenza di un ritocco bifacciale a stacchi convessi in primo ordine, e concavi in secondo e terzo ordine sulla faccia dorsale. Tra i margini ritoccati unifacciali la prevalenza degli stacchi convessi in primo ordine è netta. In questa categoria predominano gli stacchi concavi in secondo e terzo ordine, ma quelli convessi o piani in secondo ordine non sono trascurabili. Il ritocco a stacchi esclusivamente concavi è decisamente frequente, con rare presenze di ritocco a stacchi convessi o piani. Infine, a un ritocco a stacchi piani in primo ordine seguono quasi sistematicamente gli ordini a stacchi concavi.

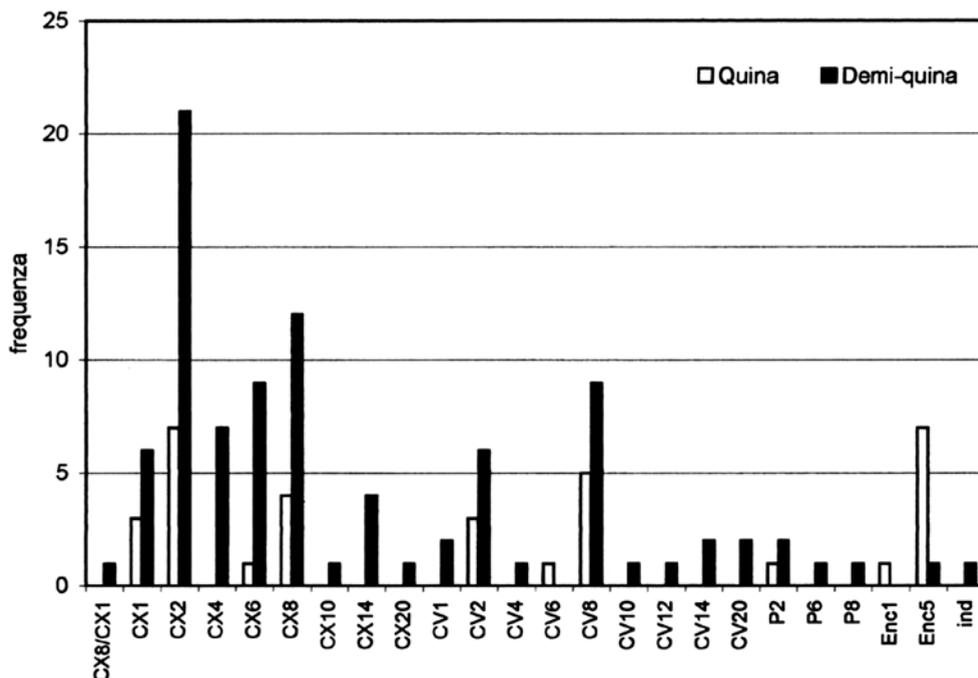


Fig. 9. *Tipologia e frequenza dei margini ritoccati nella collezione Quina di Fumane.*

Breve introduzione metodologica allo studio delle tracce d'uso

L'analisi traceologica delle industrie litiche ben conservate prevede l'utilizzo di due metodi complementari: lo studio delle micro-tracce (politure, strie e arrotondamenti) (Anderson-Gerfaud, 1981; Beyries, 1987; Keeley, 1980; Lemorini, 1997) e lo studio delle macro-tracce (microscheggiature, arrotondamenti) (Lemorini, 1997; Longo, 1994; Shea, 1991). Il primo metodo consiste nella individuazione e valutazione al microscopio metallografico (ingrandimenti da 150X a 600X) di "appiattimenti" della micro-superficie litica naturalmente scabra, di striature che si possono formare all'orlo interno e, infine, di arrotondamenti del filo del margine. Tali modificazioni sono causate dal contatto del materiale lavorato con il margine d'uso dello strumento.

Il secondo metodo individua e interpreta i negativi delle microscheggiature prodotte sui margini dei manufatti utilizzati. Questo tipo di tracce è visibile a occhio nudo, ma una sua osservazione ottimale richiede l'ausilio di uno stereomicroscopio a bassi ingrandimenti (10X-64X).

L'applicazione di entrambe le analisi è condizionata dall'utilizzo di una collezione di tracce sperimentali. Poiché ogni materiale lavorato e ogni azio-

ne effettuata presentano caratteristiche morfologiche proprie, il confronto con tracce sperimentali note determina l'inferenza funzionale delle tracce archeologiche. Le micro-tracce permettono una valutazione specifica del tipo di materiale lavorato, mentre le macro-tracce forniscono indicazioni generiche sulla sua consistenza: materiale poco resistente (tessuti animali, fibre vegetali), materiale resistente (legno morbido, pelle umida o secca, pietra morbida) e molto resistente (legno compatto, corno, osso, pietra dura, conchiglie, denti).

Un ulteriore contributo all'interpretazione funzionale delle industrie litiche può essere fornito dallo studio dei micro-residui del materiale lavorato intrappolati nella microstruttura della superficie litica, individuabili con un sistema ottico interferometrico applicato al microscopio metallografico. Questo tipo di analisi è ancora in fase sperimentale nel contesto archeologico europeo, mentre è ampiamente applicato in contesti australiani di epoca storica (Fullagar e altri, 1992). Si sottolinea che il problema fondamentale di questa analisi è costituito dalla rarità della conservazione stessa dei residui originari sui manufatti archeologici e dal possibile inquinamento da residui di natura post-deposizionale non direttamente legati ai loro manufatti.

Lo stato di conservazione del materiale

Lo studio funzionale dell'industria è stato realizzato mediante l'analisi delle macro-tracce d'uso. Questa scelta metodologica è stata dettata dallo stato di conservazione del litocomplesso, il quale ha subito un'alterazione che ha modificato la microstruttura della sua superficie (Rottlander, 1975a, 1975b; Stapert, 1976; Texier, 1981). Il cambiamento provocato è stato tale da obliterare eventuali politure, strie, mieto-arrotondamenti e residui, rendendo inutile ogni tentativo di analisi al microscopio metallografico e con il sistema ottico interferometrico.

Sulla maggior parte del materiale sono state riscontrate sia *white patina* che *glossy appearance* (*soil sheen* e *glossy patina*), entrambe a uno stadio molto evoluto e distinguibile a occhio nudo. In alcuni casi è stata individuata una doppia patina, caratterizzata dalla associazione di *white* con *glossy appearance*. In un solo caso si ha la combinazione tra *glossy appearance* e *color patina* e tra *white patina* e *edge-damages* ovvero microscheggiature causate da pressioni o schiacciamenti postdeposizionali (tab. 1). La *glossy appearance* rende la superficie lirica altamente riflettente. Questa alterazione è causata o da fenomeni meccanici di abrasione che producono una *glossy* tecnicamente definita *soil sheen*, o da fenomeni chimici che provocano una *glossy* tecnicamente denominata *glossy patina*.

L'alterazione definita *white patina* è causata da fenomeni chimico-fisici. Nei casi di maggiore sviluppo è visibile a occhio nudo e si manifesta come una patina di colore biancastro causata dalla particolare riflessione della luce sulla

Manufatto	Glossy app.	White p.	Edge-D.	Color p.	Utilizzo
RF 21 86		x			x
RF 32 67	x				x
RF 42 16	x				x
RF2172	x				x
RF 41 96	x				x
RF 21 94	x				x
RF 21 79	x				x
RF 42 104		x			x
RF66	x	x			x
RF 21 88	x				x
RF 32 90	x				x
RF 42 63		x			x
RF 21 84	x				x
RF 41 85	x			x	x
RF 42 (Br4)		x			
RF 42 (Br5)	x	x			
RF 32 108	x				
RF Pul. 74	x	x			
RF32	x				
RF 41 92	x	x			
RF 51 61	x				
RF 31 97	x	x			
RF 2158		x			
RF41	x				
RF 21 65		x	x		

Tab. 1. Alterazioni della superficie dei manufatti con e senza tracce di utilizzo.

superficie alterata. Allo stadio iniziale, si localizza sui punti in rilievo del manufatto, estendendosi gradualmente sull'intera superficie. Studi condotti in laboratorio e osservazioni sul campo hanno evidenziato la tendenza alla formazione di *white patina* in sedimenti sia alcalini che acidi.

Questi ultimi sono associati anche allo sviluppo di *glossy patina*. Infine, sono stati indicati come causa delle patine colorate (*color patina*) fenomeni di ossidazione degli ossidi e idrossidi di ferro presenti sia nella struttura della selce stessa sia nell'acqua circolante nel suolo.

	Taglio uni- direzionale	Taglio bidi- reazionale	Taglio	Raschiare	Azione mista	Non inter- pretabile	Totale
Materiale resistente	3	1	1	2	2	3	12
Materiale res./Molto res.				2			2
Materiale molto resistente				1			1
Pelle non fresca		1					1
Legno molto resistente				1			1
Totale	3	2	1	6	2	3	17

Tab. 2. *Materiali lavorati e azioni effettuate con il margine delle aree utilizzate.*

L'analisi delle tracce d'uso

Tra i 25 manufatti analizzati, quindici presentano macro-tracce per un totale di diciassette aree utilizzate. Tali aree coincidono con le porzioni di margine su cui si sono sviluppate le macro-tracce, e indicano i punti di maggiore attrito con il materiale lavorato. È quindi ipotizzabile che il margine effettivamente usato fosse più ampio di quello individuato per mezzo dell'analisi funzionale.

I diciassette margini presentanti le macrotracce sono tutti ritoccati. Su due manufatti sono state riscontrate due aree di utilizzo (RF 32 67; RF 21 72; RF 42 16). Non è stato possibile determinare se le due aree siano riconducibili a margini e funzioni diversificati, oppure a uno stesso margine e, di conseguenza, a una stessa funzione.

L'insieme dei materiali lavorati è omogeneo (vedi tab. 2; figg. 10 e 11) ed è caratterizzato soprattutto da materiale resistente, ma anche da materiale tendenzialmente più duro (materiale resistente/molto resistente; materiale molto resistente). Possono rientrare in queste categorie di materiali sia il legno che la pelle, di cui sono state anche individuate delle politure specifiche. Comunque, questa evidenza funzionale potrebbe anche essere parzialmente attribuita, come attestano i dati sperimentali, ad attività di macellazione su animali di piccola taglia. Durante tale attività, il contatto tra lo strumento litico e la carcassa dell'animale (apertura del torace e disarticolazione delle coste) è più frequente che per un animale di media e grande taglia, e provoca macrotracce con una morfologia caratteristica del materiale resistente.

È stato individuato un ventaglio di azioni: raschiare, tagliare, segare (taglio bidirezionale), incidere, assottigliare (tab. 2; figg. 10 e 11).



Fig. 10. *Manufatto litico con macro-tracce d'uso prodotte dal contatto con pelle non fresca e indicanti un'azione di taglio bidirezionale (6 ingr.).*

Per verificare le caratteristiche morfologiche del margine delle aree funzionali individuate sono state utilizzate quattro variabili che ne descrivono la forma: l'ampiezza del margine delle aree d'uso, la morfologia in vista zenitale, in vista laterale e in sezione del margine delle aree d'uso (fig. 12).

La prima variabile è rappresentata dall'ampiezza, misurata in gradi, del margine delle aree d'uso. In questo caso si tratta dell'ampiezza di margini ritoccati (tab. 3) di cui solo in due casi è stato possibile ricostruire l'ampiezza precedente al ritocco. Si è potuto così constatare che quest'ultimo non ha praticamente alterato o ispessito l'ampiezza originaria. Il margine ritoccolato si mantiene tra i 40° e i 75°. Si tratta di un contenuto range di variabilità che ben si accorda con illimitato insieme di materiali lavorati (quasi unicamente resistenti).

<20°	20°-39°	40°-59°	60°-79°	80°-99°	>100°
0	0	6	11	0	0

Tab. 3. *Ampiezza dell'angolo del margine delle aree utilizzate.*

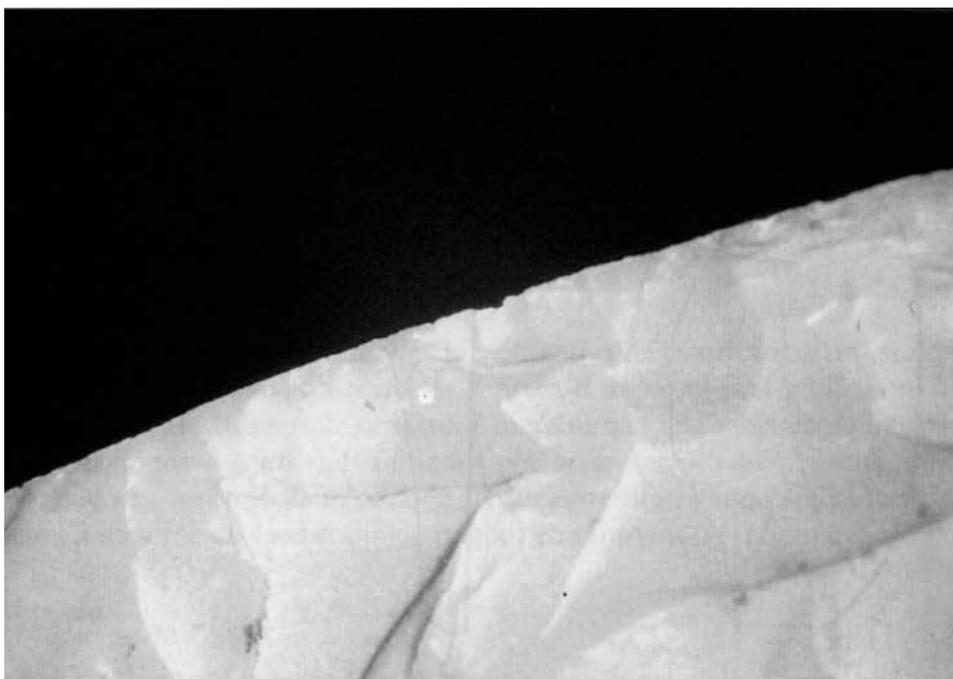


Fig. 11. *Manufatti litici con macro-tracce d'uso: a) macro-tracce prodotte dal contatto con legno molto resistente e indicanti un'azione di raschiare (6 ingr.); b) macro-tracce prodotte dal contatto con materiale resistente e indicanti un'azione di taglio (vedi anche fig. 2, n. 2; 6 ingr.).*

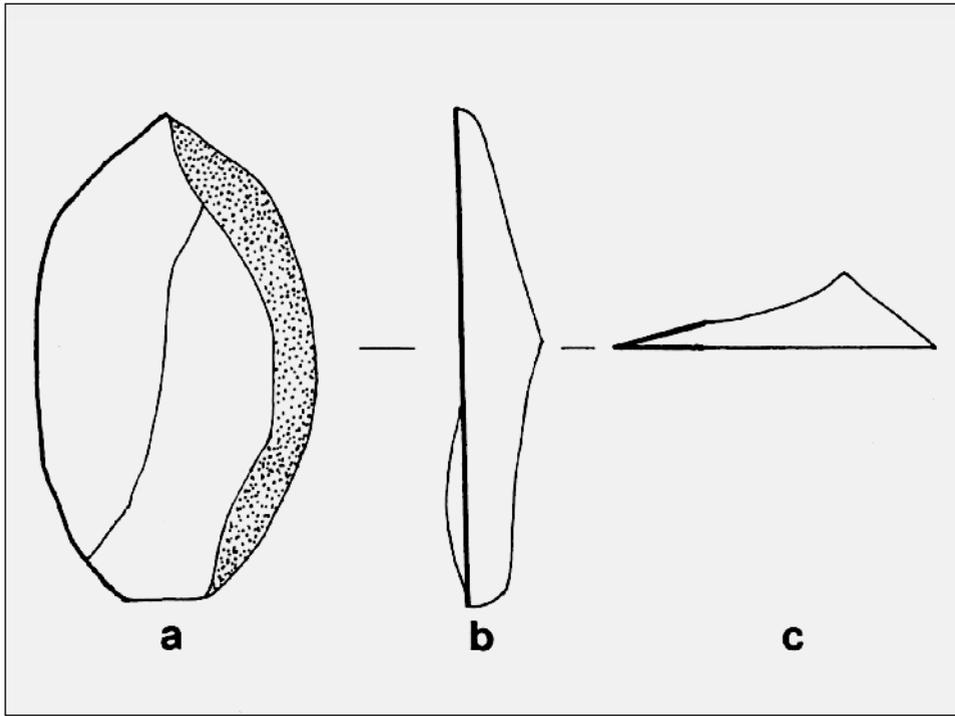


Fig. 12. Variabili utilizzate per la valutazione morfologica del margine delle aree d'uso: a) delineazione in veduta zenitale; b) delineazione in veduta laterale; c) delineazione in sezione.

Le indicazioni fornite dall'osservazione in veduta zenitale e in veduta laterale (tab. 4) e in sezione (tab. 5), mostrano, anch'esse, un'omogeneità di caratteristiche morfologiche che, in accordo con le considerazioni di tipo sperimentale fatte dagli scriventi, sono idonee allo svolgimento delle funzioni individuate sui margini d'uso.

In particolare, i margini con una morfologia convessa in veduta zenitale sono stati utilizzati per compiere azioni comportanti un movimento trasversale (come il raschiare). Invece con i margini presentanti una morfologia rettilinea in veduta zenitale sono state effettuate soprattutto azioni di taglio o miste.

Zenit./Later.	rettilineo	sinuoso	Totale
rettilineo	5		5
convesso	9	3	12
Totale	14	3	17

Tab. 4. Morfologia in vista zenitale e in vista laterale del margine delle aree utilizzate.

rettilinea-rettilinea	5
rettilinea-convessa	6
rettilinea-concava	5
convessa-convessa	1
Totale	17

Tab. 5. *Morfologia in sezione del margine delle aree utilizzate.*

I margini delle aree utilizzate presentanti una morfologia in sezione rettilinea-convessa o convessa-convessa sono stati utilizzati preferibilmente per azioni a movimento trasversale o misto. I margini con una morfologia in sezione rettilinea-concava sono stati utilizzati per le azioni di taglio. Infine, con i margini con una morfologia in sezione rettilinea-rettilinea sono state effettuate sia azioni a movimento longitudinale (taglio) che trasversale (raschiare).

Conclusioni

I dati ottenuti per mezzo dello studio tecno-funzionale ci permettono di fare alcune riflessioni, che debbono essere considerate come un punto di partenza per comprendere il rapporto tra il ritocco scagliato scalariforme e la funzione dei raschiatoi Quina e demi-Quina delle sottounità BR4 e BR5 della grotta di Fumane. Analizzando la collezione, è apparso chiaro che questo tipo di ritocco ha permesso di ottenere alcune distinte morfologie, finalizzate allo svolgimento di azioni distinte per la lavorazione di una categoria omogenea di materiali. In quest'ottica si può ipotizzare una predeterminazione funzionale ottenuta attraverso l'applicazione di una specifica tecnica di ritocco (per ulteriori informazioni vedi Lenoir, 1973 e Bourguignon, 1997).

È interessante notare che le considerazioni derivate dal presente studio ben si accordano con i risultati di un'analogica ricerca funzionale applicata a un'industria charentiana di tipo Quina proveniente dal giacimento francese di La Combette (Texier, 1994; Lemorini, 1997). In questo riparo sotto roccia sono stati individuati supporti in selce di grandi dimensioni.

Essi sono stati utilizzati per svolgere varie fasi della lavorazione della pelle e, in misura minore, per lavorare il legno. Le attività effettuate, in particolare quelle connesse al trattamento della pelle, necessitavano dell'utilizzo di specifiche morfologie del margine d'uso che sono state ottenute utilizzando il ritocco scagliato scalariforme. Le grandi dimensioni dei supporti hanno permesso di avere a disposizione un ampio perimetro su cui sono state create aree di utilizzo contigue ma diversificate, con le quali sono state svolte azioni distinte, in alcuni casi probabilmente in sequenza (per esempio, ripulitura dello strato interno della pelle fresca e trattamento della pelle umida).

Tali inferenze, confrontate con quelle ottenute per la grotta di Fumane, confermerebbero il ruolo di “strumento di controllo funzionale” svolto dal ritocco sulla morfologia del margine d’uso.

Va infine sottolineato che la trattazione dei problemi più strettamente connessi ai processi di produzione dei supporti, e quindi alla capacità di determinazione dei margini bruti, sarà oggetto di un lavoro successivo, soprattutto nella prospettiva di allargare la collezione dei reperti attraverso nuovi scavi. Resta comunque evidente la specificità di quest’industria nella serie stratigrafica, sia per le caratteristiche morfo-tecniche dei supporti, sia per le loro dimensioni: aspetto, quest’ultimo, fortemente individuale nei confronti degli altri insiemi litici di Fumane, che risultano invece decisamente minoritari nella frequenza degli strumenti ritoccati ma anche nelle loro dimensioni.